

IL MONTE LEGNONE

1. Da Sigismondo Boldoni (nato a Bellano 5 luglio 1597 e morto il 2 aprile 1631) - Il Lario)

Ergesi il Legnone sassoso e freddo, per nevi, a mezza state. L'elevatissimo suo giogo è appena superato dall'ottantesimo stadio, met. 2979.

2. Manuale della Provincia di Como - anno 1844 - pag. 144ss

Prospetto delle varie altezze sul livello del mare del monte Legnone situato in Lombardia al nord-ovest della provincia di Como in confine con quella di Sondrio, e compreso nella scala dei monti più alti d'Europa, secondo diversi classici autori ed uffici tecnici, tutte fra loro discordanti, dal che nasce la necessità della rettificazione delle misure, onde determinare in modo esatto l'altezza vera di questo notevole punto della terra.

Nomi degli autori ed uffici tecnici	OPERE dalle quali furono attinte le notizie	Altezza sul pelo della comune del Mare Adriatico	OSSERVAZIONI
I. Pini Ermenegildo Professore	Paulli Frisii Operum omnium Mediolani, 1983 Tom. II, pag. 529	Met. 2498,21	Dalla sommità del Legnone al pelo ordin. Del lago di Como Met. 2297,07 Si aggiunga l'altezza non indicata dal professore per discendere al livello della comune del mare Adriatico nella laguna di Venezia, secondo le livellazioni effettive da ultimo eseguite Met. 201,14 In tutto met. 2498,21
II. I.R. Istituto geografico militare	Carta topografica del Regno Lombardo Veneto	Met. 2611,65	

italiano	Milano, 1833 Tav. A. 5		
III. Oriana Barnaba Professore astronomo	Appendice alle effemeridi astron. Di Milano dell'anno 1823 pag. 17 e Tav. 1 pag. 23	Met. 2621,46	Innanzi il 1823, l'altezza del Legnone, secondo l'Oriani, era indicata in metri 2641
IV. Amoretti Carlo Professore	Viaggio da Milano ai tre laghi Edizione quinta di Milano, 1817 a pag. 220	Met. 2787,17	Dalla sommità del monte al pelo ordinario del lago di Como met. 2572,73 A discendere a livello del mare, secondo l'Autore met. 214,44 In tutto met. 2787,17
V. Burreau del longitudes a Paris	I tutti gli Annales, ed in altre opere francesi diverse	Met. 2806,--	La carta topografica della provincia di Como (1824) riporta la stessa altezza di metri 2806
VI. Ebel	Manuel du voyageur en Suisse	Met. 2824,87	Dalla sommità del monte al pelo ordinario del lago di Como met. 2623,73 A discendere al livello del pelo della comune dell'Adriatico Met. 201,14 In tutto met. 2824,87
VII. I.R. Direzione generale delle pubbliche costruzioni	Notizie statistiche intorno ai fiumi, laghi e canali navigabili ecc.	Met. 2834,24	

i in Milano	Milano, 1833, a pag. 115		
VIII. Luvini Francesco Profess ore	Lettere scritte da più parti d'Europa Pavia 1785, pag. 12	Met. 2904,07	

Avvertenze

In tale discrepanza di misure il metodo più conveniente, ed anzi l'unico, per rettificarle, è quello della livellazione effettiva col livello, sin dove può farsene uno, a bolla d'aria, e per la restante parte a tubi comunicanti. Questa livellazione però deve essere eseguita da persona diligente ed esperta nel maneggio di siffatti strumenti. L'operazione non può esigere che una tenue spesa, né un tempo maggiore di otto o dieci giorni. Essa dovrebbe eseguirsi nei mesi di estate, e preferibilmente in quello di agosto. Per capo-saldo della livellazione servirebbe lo zero dell'idrometro di Colico, che sia di livello con quello di Como, e che secondo le ultime livellazioni effettive trovasi a metri 199,34 sopra il pelo della comune del mare Adriatico nella laguna di Venezia (Vedasi l'Almanacco della Provincia di Como per l'anno 1843 a pag. 36), ovvero il pelo d'acqua della piena ordinaria, che sta sopra detto zero dell'idrometro a metri 1,80, e sul livello della comune del mare Adriatico nella laguna di Venezia a metri 201,14.

Così operando accuratamente, si avrà l'altezza del Legnone fra i suddetti estremi coll'esattezza che potrebbe sperarsi maggiore, e sarà tolta la contraddizione che ora si manifesta nelle indicazioni dell'esibito prospetto.

Frattanto, in dipendenza di tali verificazioni, gioverà fra tutte le accennate misure, attenersi di preferenza a quella posta al N. 3 del celebre astronomo Oriani, di metri 2621,46, da lui determinata con operazioni geodetiche, delle quali si ha il processo nell'Appendice delle Effemeridi astronomiche di Milano dell'anno 1823, e che d'altronde non si discosta gran fatto dall'alt. Indicata al precedente N. 2 dell'I. R. Istituto geografico militare, di metri 2611,66. Ing.

Prospero Franchini.

3. Saggio della storia naturale del monte Legnone e del piano di Colico, dissertazione inaugurale cui per ottenere la laurea in medicina ...- 1836 - Giuseppe Medici di Domaso¹

Nozioni geografiche

In quella catena di montagne che forma il lato sinistro della Valtellina e del Lago di Como, e propriamente ove quella ha termine, e questo la sua origine, si innalza il Monte Legnone. Considerato esso isolatamente presenta la figura di una grande piramide triangolare, le di cui superficie guardano una al Nord-Est la valle della Lesina, una al Sud la valle di Dervio, ed una al Nord-Ovest il Piano di Colico, lo sbocco dell'Adda nel Lago di Como, ed il principio del medesimo. Quest'ultima parte è la più bella e più magnifica, e a chi la guarda di riscontro offre la figura di un triangolo, la di cui base si estende da Delebio a Dervio, e i di cui lati partendo dagli estremi indicati si innalzano, e si incontrano ad un'altezza di 1377 tese dal livello del mare, formando ivi un acuto e scosceso cucuzzolo. Di questi lati però il settentrionale è più breve, e quasi perpendicolare, il meridionale più lungo ed irregolare, e a tanto da presentare alla sua metà un'elevazione emula del Legnone stesso, e che ricevette qual figlio del medesimo il nome di Legnoncino. Degna poi di rimarco è l'osservazione del celebre cavalier Pini, il quale rilevò presentar esso dalla cima alla base del triangolo descritto il pendio più alto e continuato stato sinora osservato non solo nei monti vicini, ma eziandio nei più elevati d'Europa.

Che se volgesi lo sguardo alla base di questa grande prospettiva ci si presentano in ordine simmetrico disposte, due a destra, e due a sinistra, quattro staccate ed isolate colline. Le prime stanno nel Piano di Colico, e formano la settentrionale il Forte di Fuentes, la meridionale il *Montecchio di sopra*; le seconde seguendo lo stesso ordine nella loro considerazione formano il *Montecchio di sotto*, ed il *Cul di Piona*. Questi ultimi due colli possono però meglio considerarsi come due promontori, o penisole; giacché sporgono nel Lago, ne abbracciano una parte, e danno luogo fra loro ad un esteso seno, che ricevette il nome di

¹ Giuseppe Medici divenne medico condotto a Colico, ci ha lasciato delle relazioni sulla situazione sanitaria del paese. Era amico di Michele Ghisla e partecipò in alcuni tentativi di moti insurrezionali dopo il 1848. Per le relazioni mediche vedi: G. Zugnoni, in A nome di ... pg. 91 ss.

Laghetto. Ho nominato il Forte di Fuentes: questo nome non è privo di qualche celebrità nelle patrie storie, e chi vago di curiosità vi dirigerà i suoi passi potrà contemplarvi i vestigi dei grandi lavori, che gli Spagnuoli eressero, e non è molto i Francesi distrussero.

Le acque di questo monte seguono la direzione delle sue superficie: quelle della prospettiva Nord-Est concorrono alla formazione della Lesina, che scende, scorre vicino a Delebio, e va a perdersi nell'Adda: quelle della meridionale vanno ad ingrossar il Varrone, torrente o piuttosto fiume, che vicino a Dervio mette foce nel Lago di Como: quelle poi della parte che guarda il Lago si adunano pressoché tutte in due torrenti chiamati *Inganna* e *Perlino*.

Questi e per il grande pendio, che ho già fatto rimarcare, e quindi per la furia con cui scendono, hanno seco loro trascinato tante macerie da dare origine a due elevazioni, o ammassi di terre, che dalla base del monte si prolungano allargandosi in parte verso il Piano di Colico, ed in parte verso il Lago. Le quali elevazioni formano in vero una gran parte delle ricchezze di quegli abitanti, e sono quasi per intiero coltivate a vigne, a gelsi, a prati, e sparse di ameni casini, e di varj gruppi di rustici abitacoli, che in complesso formano il villaggio di Colico; ma per quanto l'industria dei suddetti abitanti, ed il desiderio di difendere le loro proprietà si affatichino, e vari muraglioni vadino tuttora erigendo per frenar l'impeto, e dirigere il corso dei due mentovati torrenti, non è però vero che ne abbiano ottenuto l'intento; imperciocchè spesse volte non tengon letto fisso, irrompono furiosi, e menando ruine, e disertando i coltivati, vanno per varie bocche al Lago sottoposto.

Le nevi, benché cadano abbondanti su questo monte, si disquagliano però prestamente, e tranne la parte alta della valle dell'*Inganna*, ove son quasi perpetue, essendo quello il punto ove sprofondano le più grosse valanghe, offresi nei mesi di state affatto nudo e libero a chi desidera salirvi o per curiosità, e per delizia di naturali studi.

La parte di esso che guarda a Nord-Ovest si può considerare come divisa in quattro zone. L'inferiore è quasi interamente coltivata, ed offre da Dervio a Delebio le terre di Dorio, di Corenno, di Colico, e di Piantedo, ed è percorsa sino a Colico dal magnifico stradale militare, il quale prolungandosi quindi al Forte di Fuentes si divide, e conduce ai gioghi di Splugen, e dello Stelvio. La seconda è formata intieramente da boschi, e da prati, e questi prati ricevono dagli abitanti di detti villaggi il nome di *monti*, e danno ricetto e pascolo alle loro mandrie nei

primi mesi del caldo. La terza zona assomiglia in tutto alla suddetta, solo che i di lei prati assumono il nome di *alpi*, e servono allo stesso ufficio negli ultimi tempi di estate. L'ultima zona finalmente è nuda e spaventosa roccia, e solo or qua or là offre delle erbe pumiglionidi. La stessa divisione non puossi istituire sulle prospettive Nord-Est, e meridionale. La prima non solo non offre segno di coltivazione, ma eziandio mostra grande irregolarità nella distribuzione dei boschi, dei *monti*, e delle *alpi*: la seconda ora è coltivata nelle inferiori, ora nelle medie zone, ed offre pure *monti* ed *alpi* irregolarmente distribuiti. Sono però sparsi in quest'ultima molti gruppi di case, ed alcuni villaggi.

Varie sono le vie, che possono guidare alla cima di questo monte. Io le indicherò, ma avvertirò pure che tutte richiedono un'agile, ed esperta guida. Dalla parte meridionale vi si può ascendere per due vie, o partendo cioè da Pagnona, e per la via di Daven alla Porta dei Merli, e quindi lungo la costiera alla vetta, o da Dervio ai roccoli del Sig. Lorla, e di là alla Porta dei Merli, e quindi come sopra. Dalla parte Nord-Est vi si sale per una sola via, da Delebio cioè ai sovrapposti *monti*, e di là alla vetta. Dalla parte che guarda a Nord-Ovest poi ci si offrono due vie: una ci guida dal Porto di Colico all'*alpe* di Rossa, a Negrognò, alla Porta dei Merli, e l'altra dal Porto di Colico a Fontanedo, all'*alpe* di Squaggione, e di là alla cima. Le prime due vie sono le più comode, la terza è la più pericolosa e faticosa: la quarta è la più breve, ed è abbastanza comoda: la quinta ha alcuni passi pericolosi, ma offre alla curiosità di quelli che la percorrono alcuni avanzi di fortificazioni a Fontanedo, ed un laghetto a Squaggione. Il viaggio si intraprende in estate, e si compie in 6, a 7 ore: le fermate si fanno nei *monti*, e nelle *alpi* indicate, ove con ischietti e cordiali modi si è ricevuto dai pastori nelle loro abbastanza comode, e difese capanne.

Quella considerevole pianura poi, che dal Forte di Fuentes, e dal *Montecchio di sopra* si estende sino alla sinistra sponda dell'ultimo tratto dell'Adda, vien detta Piano di Colico o altrimenti di Spagna, e costituisce la parte geografica inferiore della Valtellina. Ma questa pianura, ancorché somministri abbondanti pascoli e foraggi, non manca di produrre danni gravissimi; imperciocchè e per le alluvioni ora dal Lago, ora dall'Adda cagionate, e per le acque che vi stagnano, e per la putrefazione, e dissoluzione de' vegetabili, e degli insetti, che vi sono abbondantissimi, emanano nei mesi caldi molti principj pestiferi, i quali coll'aria mescolandosi la infettano sì fattamente, che gli abitanti dei

circonvicini villaggi o sono costretti ritirarsi sui monti, o altrove, o vengon colti quasi inevitabilmente da pertinaci febbri intermittenti. Ora però è consolante il poter dire, che atteso i progressi della coltivazione, ed in grazia dei fossi praticati per lo scolo delle acque, l'aria va di anno in anno divenendo più salubre e meno temuta.

Data così una breve descrizione geografica, del luogo che ho impreso ad esaminare, dirò ora alcun che sulla sua formazione geognostica, e sui minerali, che vi ho riscontrati; farò conoscere gli animali più degni di menzione, che vi abitano, o vi sono di passaggio; e quindi stenderò un elenco di vegetabili, che spontaneamente vi crescono. Era poi mio pensiero di compiere questo piccolo lavoro con un indice delle piante medicinali, che si trovano nell'elenco generale, e di segnarne gli usi. Ma considerando che tutto ciò è già ampiamente a cognizione dei medici, ho creduto meglio di enumerare invece alcuni dei detti vegetabili forse meno conosciuti, e che furono massime in questi ultimi tempi o proposti per nuovi usi, e contro varie malattie, o giudicati degni di qualche studio, o in fine di azione sospetta. Con questo però io non mi propongo altro scopo, se non quello di dar campo alla curiosità, ed al retto fine dei laboriosi medici, acciò a vantaggio dell'egra umanità venga confermata, od esclusa l'azione che loro si è attribuita.

Costituzione geognostica.

La costituzione geognostica del Legnone, tuttoché uniforme, è assai bene dimostrata in grazia degli spaccati, che vi si dovettero praticare nel costruire lo stradale, di cui feci già menzione. Il Monte è tutto micascisto dalle falde alla cima, né è ricoperto che verso mezzogiorno da un calcare nero moto stratificato, il quale si prolunga per altre montagne sino a Varenna, e che si può riferire all'epoca di transizione.

La roccia di cui il Legnone è formato è piuttosto povera di specie mineralogiche: il granato vi è comune come in tutti i micascisti, ed il Vandelli ne cita uno strato ricchissimo sopra Corenno e Dorio, ma lo dichiara inetto ad essere lavorato: la mica vi è talvolta in lamine assai grandi ed argentine, e tale si offre principalmente lungo lo stradale tra Dervio e Colico. Alcune altre specie, sebben rare, trovansi sparse qua e là nella massa del monte, come la staurotide, la tormalina nera comune laminare non elettrica, di cui si rinvencono grossi cristalli specialmente in una roccia granitica a feldspato azzurriccio, il disteno, l'allume, ed il

solfato di ferro, i quali due ultimi trovansi principalmente sul Legnone presso Dervio, non che sulle pareti della galleria di Dervio stesso, e risultano, come pare, dallo sfacimento delle piriti.

Nelle viscere del Legnone è pure rinchiuso un filone di ferro spatico, e questo scavasi anche presentemente a Premana, scavavasi non è molto sotto Olciasca, e si manifesta per vari indizj in molti altri luoghi, come al Forte di Fuentes, ai Pradelli ecc. Pare poi certo che questo filone stia in relazione coll'altro della miniera di Dongo sull'opposta sponda del Lago, giacché come quello trovasi accompagnato da indizj di rame piritoso.

Un grosso filone poi di calcare bianco e saccaroide, e che è forse contemporaneo alla roccia, che forma internamente il Legnone, trovasi sotto, ed un poco a settentrione di Olciasca; e lo scavo che se ne fece pel Duomo di Como, di Milano, ed ultimamente per l'Arco del Sempione ha dimostrato, che esso può essere sostituito ottimamente al marmo di Carrara, ed agli altri marmi stranieri. Le colonne di S. Lorenzo in Milano vengono pure da alcuni riferite a questa cava. Così pure, stando ad alcuni scrittori, le colonne della facciata del Liceo Comense sarebbero state ricavate dai massi erratici di un'altra specie di calcaria attissima ad essere lavorata, che rinviensi presso Olciasca, e principalmente nel letto del Varrone, e che chiamasi *bindellino*.

Sotto Olciasca ancora tra il micascisto ed il calcare nero di transizione trovasi la grauwacke, quella che rinviensi erratica nei contorni del Lago: essa indica assai bene il passaggio del suolo primordiale a quello di transizione, ed è attraversata da un filone di quarzo jalino amorfo, il quale si scava con profitto per rivolgerlo alla fabbricazione del vetro in Fiume Latte.

Il Cristallo di monte più o meno puro trovasi anch'esso, ma in piccole masse, in molte località; così dicasi del feldspato laminoso. Non saprei però indicare ove il P. Molina trovasse argilla, ed ocra marziale da dipingere.

Esaminando i ciottoli, che ricuoprono il letto dei torrenti, che scendono dal monte in discorso, vi ho trovato comunissimi dei massi anche voluminosi della stessa roccia costituente l'ossatura della montagna, più alcuni altri, che non saprei menomamente derivare da questa, tali per esempio i ciottoli di calcaria compatta e lamellare, di tremolite, di eclogite, di sienite, di fillade ecc., che non trovansi in posto in nessuno dei luoghi, d'onde i torrenti hanno origine.

Assicurano alcuni di aver incontrato sul Legnone dei saggi di carbon fossile; io non so d'onde abbia avuto origine questa asserzione, ma è certo, che questo materiale non può trovarsi in un suolo primitivo, e fra i massi erratici del Legnone non mi accadde mai di riscontrare alcun che di analogo al litantrace.

L'unico combustibile fossile che si trova, ed in copia grandissima, nel tratto di terra, che impendo a descrivere, si è la torba, la quale occupa un'estensione di alcune migliaia di pertiche, e forma propriamente la pianura di Colico. Essa è a fior di terra vicino al Legnone, e coperta nel restante dalla sabbia, che vi trascinò, e vi trascina tuttora l'Adda; è leggera, spugnosa, contenente grossi pezzi ben conservati di piante conifere, e piena per lo più di limo e di sabbia, la quale circostanza rende il detto combustibile inetto a certi usi in grazie delle scorie, e delle ceneri abbondanti, che lascia per residuo della combustione. (seguono indicazioni sulla flora e la fauna)

4. Anton Gioseffo Della Torre - Larius

“... si leva il monte che i Lariani e tutti gli altri chiamano Legnone, il più alto di tutti, al quale è attaccato alla base, come un figlio, un altro, che prende il nome di Legnoncino (a quo alter quasi filius radicibus ... et parvi Lignonis ...)

5. Giovanni Porri nel 1883 in Guidadi Lecco “superbo padre di cristalli azzurri e pietre peregrine”

Alla cima del Legnone

Polici 20 - Linee 7

Alla fine del XVIII secolo il barnabita Ermenegildo Pini e altri illustri personaggi del tempo visitarono le nostre contrade su incarico del governo austriaco con l'obiettivo principale di dare incremento all'industria siderurgica presente in queste valli. Tutti lasciarono delle interessantissime relazioni. Fra queste riportiamo una parte di quella del Pini:

Quasi parallelo alla Pioverna scorre il Varrone, il quale però è di quella men grosso. Esso nasce da una altissima montagna, chiamata

Pizzo del Cengio, o dè tre Signori, perocchè il suo vertice, o come si dice, Pizzo è al confine di tre Stati: cioè del Milanese, del Veneto e del Griggione. Per la sua prima origine si può prendere il lago della Tempestate, che è distante circa un'ora di cammino dal vertice del monte. In esso entrano dipoi altri torrenti e ruscelli, i quali uniti al rimanente formano un corpo di acqua considerabile, che in una stretta valle per diruppi precipitosi scorre, e dopo aver bagnato Premana e Pagnona corre verso il lago di Como, in cui si scarica al di sotto di Dervio.

Chi non ascende le sommità dei più alti monti, e non penetra nei loro più interni ritiri non può spiegare come non essendo essi coperti di perpetue nevi possano i copiosi fiumi e torrenti di questa valle essere alimentati di continue acque. Ma esaminando in ogni parte la loro costituzione, vedesi, che a ciò molte cagioni concorrono primamente vi si veggono a certe altezze frequenti fessure e molte caverne o grotte ripiene di acqua o di ghiacci, o di nevi. Le nevi liquefacendosi inzuppano di acque i monti, le quali poc'a poco per le fessure più strette vanno trappanando verso la superficie delle parti inferiori, ove formano vari ruscelli. Questo stesso fanno i ghiacci, ed anco le acque, che di tempo in tempo cadono dal cielo, e quelle, che provengono dalle gragnuole che agli alti monti in estate sono frequenti. Per tal modo intendesi, che le alte parti dei monti, sono altrettanti riservatoj di acque, le quali, perciocchè lentamente trapanano o filtrano fuori della superficie perciò possono per lunghissimo spazio di tempo somministrare continuamente una certa porzione di acque alle parti interiori. Potrebbe tali monti paragonare a spugne inzuppate di acqua, le quali fossero da una leggiera forza compresse, cosicchè l'acqua poc'a poco ne venisse espressa. le quali lentamente seguirebbero per lunghissimo tempo a somministrarne.

La lunga dimora, che fanno le nevi sulle altezze dei monti, le quali vi cominciano in dicembre, e vi finiscono in giugno, è cagione che gran copia di acqua penetri nell'interno dei medesimi. Ma non solo nell'interno, ma anche alla superficie dei monti veggonsi riservatoj di acque. Questi consistono in certe grotte o siti ritirati, a cui i grandi calori del sole non pervengono; quivi nell'inverno raccogliesi una grande quantità di neve, di cui una porzione vi dura anche nell'estate, nel corso della quale poc'a poco si va dileguando in tutto o in parte.

Siccome la Valsassina è una parte molto elevata della Lombardia, così in essa pure sono monti altissimi. Potrebbe forse a talune sembrare una semplice curiosità il determinare le altezze dei più elevati monti. Ma a chi considera le cose nei loro più estesi rapporti, dee sembrare altrimenti. E certamente lasciando da parte stare l'utile, che se ne trae per la fisica, egli non è da dubitare, che tal cognizione serve di regola per sapere se in certi siti molto elevati si possano formare boschi, giacché è noto che a certe altezze gli alberi non vengono. Ora quando sappiasi che in un monte di una data altezza crescono certi alberi facilmente si potrà concludere, che in un altro monte il quale per esperienza siasi ritrovato di eguale altezza o minore, l'elevazione non impedirà che vi si possano formare boschi con simili alberi.

Per lo che io ho creduto di dover misurare quello che credesi il più elevato della Lombardia Austriaca, cioè il **Legnone**; anzi avea immaginato, trovandomi su di esso, di prendere l'altezza anche degli altri che da quello sono visibili: il che avrei fatto per mezzo del Barometro e del Livello. Io mi sarei fermato a quei siti del Legnone, che avessi trovati a livello colle cime di altri monti, quindi avrei preso l'altezza barometrica di tali siti, e questa sarebbe stata anche l'altezza dei siti osservati. Ma il cielo non fu favorevole a questo mio divisamento perciocchè quelle giornate, che io mi fermai al Legnone, per fare tali osservazioni furono tutte nebbiose e perciò mi furono nascosti alla vista gli altri monti. Per lo che dovetti risolvermi a differire ad un altro anno questo travaglio.

Non ostanti le nebbie, che a cagione dell'oscurità da esse prodotta, sogliono essere pericolose a chi si trova in monti molto alti, e non segnati da verun cammino, io ho tentato di arrivare alla cima dell'accennato monte per determinarne l'altezza. Ma a cagione di replicati temporali non potetti giungere che ad un dosso superiore all'Alpe di Vicina, il quale era distante dalla cima solo mezz'ora di cammino, e quivi trovai il barometro all'altezza di 12 pollici e 11 linee, la quale altezza, paragonata con le corrispondenti, che altri, secondo le poste intelligenze facevano contemporaneamente insiti più bassi corrisponde ad una elevazione di braccia milanesi 3564 al di sopra del livello del lago di Como.

Alcuni giorni dopo mi risolvetti di determinare almeno l'altezza assoluta della cima di questo monte ed ebbi l'onore di avere per compagni di questo travaglio il Sig. Cav. D. Marsiglio Landriani, ed il Sig. Prof. D. Pietro Moscati, ciascuno dei quali era fornito di esattissimo Barometro di loro propria invenzione. Il Sig. D. Pietro fissò il suo barometro all'osteria di Colico, il Sig. D. Marsiglio col suo si portò alla cima del Legnoncino, montagna che è unita col Legnone, uno de miei barometri fu situato all'alpe di Rossa, distante da Colico quasi 4 ore di cammino e un altro alla cima del Legnone. Le osservazioni contemporanee furono fatte fra le 14 e le 15 ore in un giorno in cui i barometri non fecero nessuna sensibile variazione; e si trovarono in essi le seguenti altezze del mercurio. che devonsi intendere ridotte, cioè:

Altezza del Barometro all'Osteria di Colico pollici 27 linee 8

a Rossa pollici 24 linee 10

a S. Siro sul Legnoncino pollici 23 linee 2

alla cima del Legnone pollici 20 linee 7.

Ora dopo avere fatte, secondo le regole de m. Schuckburgh le dovute emendazioni dipendenti dai diversi gradi di calore indicati dai corrispondenti termometri ed aggiungendo l'elevazione dall'osteria di Colico al di sopra del lago che è di braccia $16.330/363$, trovo che la cima del Legnone è più elevata del lago di Como braccia $4188 \frac{17}{36}$.

Per rapportare, come si vuol fare, questa altezza al livello comune, che è quello del mare, converrebbe sapere. di quanto il lago di Como sia più elevato del mare. Non avendo finora dati esatti per determinare questa elevazione, io vi ho supplito per approssimazione, e l'ho calcolata per braccia 355. (Segue la dimostrazione di questa stima).

Attenendomi dunque per ora all'accennata elevazione del lago di Como sopra il livello del mare, concludo che la cima del Legnone sia più elevata del livello del mare braccia $4543 \frac{17}{36}$, che è una elevazione perpendicolare di circa un miglio e mezzo d'Italia.

Io però mi riservo a prenderne in altra occasione una più esatta misura. giacchè in queste operazioni che sono assai difficili e faticose, la prima volta che si tentano, serve più a vedere quel che si può fare nella seconda che ad avere una esatta certezza di ciò che si è tentato.

Credeasi dalla maggior parte di quelli che praticano i monti, che il Legnone sia il più alto tra quelli della Lombardia Austriaca.

Altri però pretendono, che di esso sia più alto il Pizzo de Tre Signori, altri il Grignone, monte pure della Valsassina, altri il Gardinello di Camed situato nella Pieve di Dongo, altri finalmente il monte Cauriasco posto dietro Domaso nella Pieve di Livo. Se la nebbia non me lo avesse vietato, avrei potuto, stando sul Legnone, decidere nella maniera più sopra accennata tale questione.

Ad ogni modo non sembra da dubitare che questo in altezza superi gli altri ora sunnoverati.

La sua estensione è molto ampia. Dalla parte occidentale, che riguarda il lago di Como, esso si estende dalla punta di Piona sino alla fine del piano di Colico, e di là, rivolgendosi a tramontana forma una parte della Valtellina, ove si unisce cogli altri monti che formano una catena la quale si inoltra verso le Alpi Venete. Dalla parte per cui riguarda tra Levante e mezzogiorno, racchiude la Valsassina, ed ivi ha alle sue radici Pagnona, alla cui Parrocchia questa porzione aspetta.

La cima di questo gran monte è accessibile da diverse parti, cioè dalla Valsassina per Pagnona, da Dervio per la via di Tremenico, da Colico per l'alpe di Rossa, o dalla Valtellina per Fontanedo. Per qualunque strada però vi si acceda, non si può dal piano del Lago giungere sulla cima in meno di otto o nove ore di ripidissimo, faticosissimo e spesso pericoloso cammino.

La materia di cui è composto è quarzo micaceo formato quasi di piccoli strati irregolari, turtuosi e ondegianti, il quale volgarmente chiamasi pietra inerte.

La tinta ferruginea che esso dimostra, indica che in tal monte devono essere nascoste miniere di ferro. Infatti alle sue radici, che sono bagnate dal lago di Como si è scoperta vicino a Piona una miniera di ferro refrattaria. Per entro ad esso corrono però alcune vene di pietra calcaria, come vedesi nei cavi dell'accennata miniera.

Esso, così come generalmente osservasi in altri monti più alti, al basso è coltivato, poco più sopra è coperto di selve di castagni, superiormente vi vengono i boschi da legna, poi in parte più alta

seguono i pascoli, e al di sopra di essi il terreno non produce che piccoli arboscelli con poche erbe, tra le quali avvi massimamente un fieno selvatico volgarmente chiamato Cernione e che è propriamente un Gramen Alpinus.

Quanto più il monte si va elevando, tanto più si diminuiscono i vegetabili, cosicchè alla cima non si truova che qualche puoco dell'accennata gramigna, che nasce nelle fessure delle pietre e alquanto di quella erba, che muscus si chiama, da cui molte delle pietre stesse sono coperte.

Questo monte, o anzi questo aggregato di monti, da Paolo Giovio si appella Liveonis catena, altri le chiamano Lineone, perciocchè con le altre montagne con cui è unito, forma come una gran linea, che si estende fino a Costantinopoli, e da questo nome è forse venuta l'appellazione volgare di Legnone.

L'altre monte che per l'altezza può con questo gareggiare è il Pizzo dei Tre Signori, da cui, come dissi, ha origine il Varrone. Esso è parimenti composto di quarzo micaceo e verso la metà della sua altezza racchiude molte miniere di ferro spatose, le quali già da molte tempo vi si travagliano.